

Il Terremoto del 5 giugno 1688 nel Sannio-Matese (adattamento di Angelo Pepe)

Alle ore 16 circa del 5 giugno 1688 tutta la città di **Napoli** sembrava sradicarsi dalle fondamenta, perché le case prima si videro sollevate in alto e dopo aprirsi e chiudersi a causa delle possenti scosse.

In molte chiese della città si udirono le campane suonare da sole e quella di Sant'Angelo a Nido addirittura uscire di oltre un palmo dall'arco campanario. L'acqua fuoriuscì da molte cisterne. La gente stordita dall'improvviso cataclisma nemmeno si rendeva conto di quanto stesse accadendo se non fosse stato per il cadere continuo delle pietre e dello sventrarsi di alcuni edifici e, di fronte a tanto scuotimento, inevitabile consideravano l'arrivo della loro morte. La scossa durò circa due minuti mentre il popolo napoletano correva disordinatamente nelle strade: gli uni correvano disordinatamente verso le strade degli altri invocando la misericordia divina. Cessato il terremoto solo poche persone, soprattutto i notabili per difendere i propri averi, tornarono nelle loro case. Tutti gli altri, così come si trovavano, corsero chi fuori la Porta dello Spirito Santo, chi di Costantinopoli, chi quella di Capuana, chi nei luoghi aperti di Chiaia, chi nelle vicine ville.

I danni furono ingentissimi, soprattutto per le Chiese.

Nella Chiesa Metropolitana cadde il pergamano di marmo intagliato a basso rilievo e una parte di muro del Crociero sopra la Cappella del fu Cardinale Caracciolo. Le navate laterali restarono tutte con fenditure. Forse la sorte di questa chiesa sarebbe stata la stessa del terremoto del 1456, quando fu completamente distrutta, se non si fosse trovata, questa volta, appoggiata da un lato all'antica chiesa di Santa Restituta e dall'altro alla famosissima Cappella della Città detta il Tesoro. In questa Cappella si trovava il sangue miracoloso e la testa del glorioso martire San Gennaro, con le statue di tutti gli altri venti Santi Protettori, oltre quelle di S. Michele Arcangelo, S. Chiara, S. Maria Maddalena de' Pazzi e S. Giuseppe, in fase di realizzazione. Qui, presso l'Obelisco, ossia Guglia di S. Gennaro, restò morto un falegname a causa delle pietre cadute da un camino del Palazzo di D. Carlo Brancaccio.

Si osservarono pure fessure nel palazzo Arcivescovile e danni notevoli al Seminario. Nella casa dei SS. Apostoli de' Padri Teatini rovinarono due dormitori appena costruiti e di notevole altezza sopra il palazzo del Barone dell'Ottina, fortunatamente senza causare vittime.

Dei Padri Teatini crollò pure parte del Colonnato di S. Paolo, che per finezza e per la grandezza dei suoi marmi intagliati era l'unica reliquia dell'antichità di Napoli (Il Tempio fu edificato in onore d'Apolline, e poi da Tiberio Giulio Tarso a Castore e Polluce).

Sotto questo colonnato perirono 22 persone che là si erano rifugiate per scampare dal gran campanile di San Lorenzo de' Padri Conventuali, che oscillava paurosamente tanto da farne prevedere l'imminente caduta e che, per ironia della sorte, rimase in piedi.

Ad Arco morì un chierico a causa della caduta del camino del palazzo del Presidente D. Ottavio Capece Scondito.

Fu gravemente danneggiata la nuova chiesa di Santa Maria Maggiore de' Chierici Regolari Minori. Ma danni ancora maggiori ebbero a verificarsi nella Casa della Compagnia del Gesù dove cadde l'intera cupola di gradissimo valore artistico causando la morte di 9 persone. In Santa Chiara cadde un dormitorio e molte crepe si aprirono nei muri laterali della chiesa. Nella piazza di San Domenico Maggiore cadde il bel cornicione di D. Tommaso Carafa, già instabile a causa delle cannonate ricevute da Castel S. Eramo in occasione delle rivoluzioni popolari del 1647, giacché ivi si ritrovarono cinque palle di cannone. Qui morirono 4 persone.

I crolli interessarono tutti i quartieri della Città, sicché polvere e lamenti si vedevano e si sentivano ovunque.

Complessivamente i morti furono solo 37, numero esiguo rispetto agli altri luoghi.

In Napoli nelle parti della Salute s'aprì una collina, da cui usciva vento.

Di **Benevento** non restò che un mucchio di sassi, poiché più della metà della città rimase distrutta e la parte rimanente notevolmente danneggiata, con la morte di 1367 abitanti, oltre a più di 200 forestieri che ivi vi si trovavano per vari motivi. L'Arcivescovo Fra Vincenzo Maria Orsini dell'Ordine de'Predicatori, fu estratto dalle rovine del suo Episcopio vivo, sebbene ferito alla testa ed in altre parti del corpo. Quantunque ferito non cessò di portare il suo conforto al suo gregge.

A **Montesarchio**, fioritissima terra della sua Diocesi, cominciò incessantemente a mandare carri di pane e medicamenti per i feriti, ordinando ancora, che duemila tomola di grano rimaste in Benevento fossero distribuite al suo clero. Pensando poi di provvedere alle 54 monache, che scappate da i loro Monasteri di San Pietro e Santo Vittorino furono accolte a sue spese nel palazzo del Principe.

Foiano fu in buona parte danneggiata ma non riportò alcun morto.

Colle Sannita distrutta in buona parte con 27 vittime.

Fragneto Monforte fu spianata al suolo con la morte di 127 persone.

Apice distrutta con 110 vittime.

Paduli completamente distrutta con 135 vittime.

Tocco di Vitulano diroccata in tutto con 30 morti.

Pontelandolfo rasa al suolo con 84 vittime.

Castelpoto spianato, **Montecalvo**, **Monfuscoli**, **Montorso**, **Regino**, e **Vitulano** in buona parte sconquassati.

Nella Valle di Vitulano si vide una grande trave di fuoco, che strisciandosi sull'erba la lasciò abbrustolita. E dopo il terremoto si sentì una puzza nauseabonda di zolfo mentre si sollevava un vento teso.

La Diocesi di Benevento, come esattamente scriveva l'eruditissimo Abate Pompeo Sarnelli, patì la morte di 739 persone.

Terrore e compassione furono i sentimenti che accompagnarono le notizie su **Cerreto Sannita** (la cui popolazione già era stata dimezzata a causa della peste del 1656) del Signor Duca di Maddaloni, che fu completamente rasa al suolo e sotto le cui macerie perirono ben 4000 abitanti .

Mirabella fu distrutta con la morte di 500 persone.

S. Lupo diroccato per intero con la morte di 1000 abitanti.

A **Civitella** non si riconosceva una sola abitazione in piedi.

S. Lorenzo Maggiore completamente distrutta con la morte di 300 persone.

S. Lorenzo Minore inabissata per intero.

Guardia S. Framondi sconquassata dalle fondamenta.

Pietra Roya spianata coll'oppressione di 400 cittadini, e di molti, e molti altri luoghi, come riferisce l'Abate Magnati nelle sue notizie Istoriche.

Nelle campagne di **San Giorgio della Molinara** la terra sprofondò in più punti per un raggio di sei miglia e, in alcuni tratti, furono ingoiate dalla terra interi fabbricati.

Nel territorio di **San Marco** per lo spazio di tre miglia si videro nel terreno grosse fenditure. Vicino **Apice** sorse un fiume, che si prosciugò in pochi giorni.

Alife fu rovinata per quasi la metà con la morte di più di 30 persone.

Piedimonte patì la stessa sorte andando distrutte trenta case con la Chiesa e il Campanile dell'Annunziata, e la morte di 15 persone. Per diversi giorni si fermò il corso di due grosse sorgenti, che avevano origine dalle montagne del luogo, e che unendosi formavano un fiume che dava esistenza a fabbriche di panni e carta.

Al ritorno dell'acqua essa risultò più abbondante, ma torbida, puzzolente, caldissima, mentre in pianura si aprivano diverse sorgenti.

Ad **Alvignano** molte case furono danneggiate mentre crollarono il palazzo Baronale, la Chiesa con il

campanile e la Taverna detta di S. Ferrante. Non vi furono comunque morti perché gli abitanti si trovavano tutti nei campi mentre vi furono miracolosamente estratte donne vive dalle macerie. Nelle terre di **Castello**, **San Gregorio**, **S. Potito**, **Gioia** e i suoi Casali, come **Capriati**, **Fossacieca** e **S.Maria dell'Oliveto**, per quanto fossero cadute numerose case i morti furono in tutto 20. Si osservò che il moto della terra fu da Oriente verso Occidente.

Fonti:

- *Lettere Memorabili scritte da Antonio Bulifon dedicate a Carmine Nicolò Caracciolo*, in Napoli, 1698
- *Relatione del terremoto succeduto nella Città di Napoli, e Regno li 5. Giugno 1688*, Tip. Parrino, Napoli, 1688